

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo 34 giorni di sofferenze nelle mani delle Br il giudice Giovanni D'Urso rilasciato a Roma

FINALMENTE RESTITUITO ALLA FAMIGLIA

Da Natta alla Camera

ACCUSATO FORLANI è mancato al suo dovere

ROMA — La commossa soddisfazione dei comunisti per il fatto che Giovanni D'Urso sia tornato libero e restituito alla sua famiglia è stata espressa, ieri mattina nell'aula di Montecitorio, da Alessandro Natta in apertura del discorso di replica alle pilatesche dichiarazioni rese la sera prima dal presidente del Consiglio. L'esito della drammatica e sanguinosa vicenda — la soggiunta Natta — può liberare il dibattito dal peso di un incombente e feroce ricatto, e dalla non resoluta disputa sulla possibilità o meno di salvare la vita di un ostaggio dei terroristi attraverso la via delle concessioni.

Possiamo dunque andare senza impacci al cuore del problema, alla valutazione politica dei fatti, alle conseguenze che da essi possono derivare nella vita civile e politica del Paese, alla lezione che occorre trarre. E i fatti, dal giorno del sequestro D'Urso a oggi, dicono (e una conferma grave, preoccupante, è venuta dalle dichiarazioni di Forlani) che il governo è stato in questo mese gravato da una contraddizione evidente, e via via più acuta, tra la proclamata linea della fermezza nella lotta contro il terrorismo, ed una condotta operativa che non ha avuto affatto questa impronta di rigore, rivelando anzi smagliature ingiustificabili e finendo per aprire qualche varco al terrorismo. Allora — ha rilevato Alessandro Natta —, il rilascio del magistrato non è indice di « magnanimità » o dimostrazione della capacità delle Br di sapere anche non uccidere un « boia pentito », perché altri hanno fatto qualche gesto umanitario. E piuttosto il segno di chi sente di non sentire di poter imporre atteggiamenti e dettare condizioni (allo Stato, non ad una famiglia, o a qualche giornale), ed ha saputo e sa di aver trovato un qualche ascolto, una qualche arrendevolezza.

I comunisti considerano estremamente grave quanto è accaduto. Nessuno, e tanto meno il governo, poteva non aver

g. f. p.

(Segue in penultima)

Il racconto sulla prigione

Il governo ha posto la fiducia per mettere a tacere il PRI

L'hanno lasciato legato in un'auto a pochi passi dal ministero della Giustizia. Il lunghissimo commovente abbraccio con la moglie e le figlie. Nell'interrogatorio una ricostruzione ricca di molti particolari. La prigione in un casolare?



ROMA — L'ultima sfida: l'hanno lasciato a due passi dal ministero della Giustizia. Se l'aspettavano tutti, c'era anche un « piano operativo » per coglierli sul fatto, e invece i terroristi sono riusciti a realizzare impunemente anche la mossa più scatenata. Per un quarto d'ora Giovanni D'Urso è rimasto raggomitolato nel portabagagli di una « 127 », parcheggiata in via del Portico d'Ottavia, prima che le stesse Br facessero scattare l'allarme, con una telefonata all'ANSA. Mancavano pochi

minuti alle otto, in un mattino freddo e grigio. Polizia, giornalisti e fotografi sono arrivati insieme attorno a questa utilitaria color nocciola, con i vetri appannati e gli sportelli chiusi a chiave. Attraverso il lunotto posteriore si intravedeva una figura

che si muoveva debolmente. Il magistrato aveva le mani e i piedi legati con il filo di ferro, la bocca serrata con il nastro adesivo, era bendato agli occhi e avvolto in una coperta, chiusa con una corda stretta tutt'intorno. Con un grosso sforzo è riuscito ad avvicinarsi ad uno sportello, facendo scattare la sicura. Lo hanno liberato. « E lei il dottor D'Urso? », ha chiesto un agente. « Sì, sì, sono io, andiamo », ha mormorato il giudice, portandosi le mani alla nuca, con un gesto di fatica e insieme di sollievo.

Cinque ore più tardi, alle 13, Giovanni D'Urso uscirà dalla questura sotto gli sguardi di centinaia di cronisti in attesa: gli occhi bassi, le mani infilate nelle tasche di un impermeabile bianco, indosso panni puliti, un volto più disteso ma segnato dal pudore e dalla tristezza. Da quel momento è scomparso: si è « rifugiato » con la moglie e le figlie in casa di un cognato, ufficiale dell'Esercito, residente nella Città Militare della Cecchignola.

Dopo il sequestro e la rivendicazione ultimativa sull'Asinara sono venute

Sergio Criscuoli
(Segue in penultima)

NELLA FOTO: il giudice, appena liberato, assieme alla moglie e alla figlia Lorena. Così si è appreso che c'è

Si apre la conferenza Pci sulle coop

Si apre questa mattina (alle 9,30) all'Auditorium della tecnica di Roma la conferenza del Pci sulla cooperazione. I lavori saranno introdotti da una relazione del compagno Guido Cappelloni e conclusi, domenica, dal compagno Gerardo Chiaro.

moni. Alla conferenza prenderanno parte anche rappresentanti delle tre centrali cooperative, il compagno Luciano Lama, il ministro Foschi. La delegazione della direzione del Pci è composta dai compagni Barca, Borghini, Di Giulio e Guerzoni.



ROMA — Giovanni D'Urso tenta di uscire dalla « 127 »-prigione

Giallo (e reazioni) per «preoccupazioni» attribuite a Pertini

Non escluso un suo intervento dopo il voto alla Camera - Piccoli riconosce che vi sono state inqualificabili pressioni sulla stampa

Forlani si è subito contraddetto, e nel modo più grave. Ha deciso di porre la questione di fiducia per rimettere in riga la maggioranza governativa, divisa e scompagnata dopo i cedimenti compiuti nel fronte della lotta al terrorismo, e lo ha fatto ventiquattr'ore dopo le sue dichiarazioni alla Camera impegnate proprio alla Camera impegnate proprio alla maggioranza dei partiti che compongono la maggioranza (e non si può pretendere di avere in ogni circostanza un'assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero), Appena

uno dei partiti della maggioranza, il PRI, ha deciso di presentare un ordine del giorno di solidarietà con quei giornali che hanno tenuto respingendo il ricatto delle BR, è però scattato il meccanismo inverso: il presidente del Consiglio, sotto la spinta dell'ala del quadripartito che ha determinato tutte le debolezze e le diserzioni di fronte all'offensiva brigatista, si è affrettato a far ricorso allo strumento della fiducia, per ri-comparire alla maggioranza in modo forzoso e ne-condannare le crepe. Il voto di fiducia impedisce infatti di mettere in

votazione gli ordini del giorno presentati. L'autonomia teorizzata per standersi un velo sul caso *Avant!* si è volatilizzata, appena si è trattato della questione posta dai repubblicani, ai quali è stata tappata subito la bocca.

1) E vero che la segreteria del PRI, contraria al voto di fiducia, ha infine accettato le

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

LA CRONACA DEL DIBATTITO ALLA CAMERA

A PAG. 4

Scattano sette ordini di cattura: un arresto Accusati dell'assassinio del generale Galvaligi e del sequestro D'Urso

Trovato in un'abitazione l'originale del « comunicato n. 3 » delle Br - La pista da una nuova confessione in carcere?

ROMA — C'è già un arresto per il rapimento di Giovanni D'Urso e per l'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi. Si chiama Giulio Cacciotti, ha 25 anni: in un appartamento che frequentava, a Roma, i carabinieri avrebbero sequestrato una coppia originale del « comunicato n. 3 » dei rapitori del magistrato.

Altri sei ordini di cattura, per le stesse accuse, sono stati spacciati dalla Procura, ma riguardano persone latitanti. Nello stesso giorno della liberazione di D'Urso, insomma, l'inchiesta sembra avere spicato improvvisamente il volo. Ma è una pura coincidenza, dicono alla Procura: « Ci stiamo lavorando da giorni ». Così si è appreso che c'è

qualcuno che ha parlato: i sette ordini di cattura sono stati firmati in base alla recentissima confessione di un terrorista detenuto dal supercarcere di Trani, trasferito a Roma nei giorni scorsi.

Giulio Cacciotti è originario di Carpino Romano, un piccolo centro a pochi chilometri dalla capitale. È stato arrestato, a quanto si è appreso, sabato scorso nella sua abitazione di Porta Maggiore, a Roma. Ma la notizia era stata tenuta segreta, per non compromettere le indagini. Precauzione che, però, si è rivolta inutile: degli altri sei imputati non è stata trovata traccia. Alcuni sono nomi noti: gente già raggiunta da precedenti ordini di cattura

per « banda armata », mai eseguiti.

In testa c'è Giovanni Sennari, lo studioso di criminologia, docente dell'università di Firenze, indicato come il brigatista che ha « interrogato » Giovanni D'Urso nella « prigione ». Il suo nome, come si sa, è venuto fuori dopo l'arresto di Maria Scialoja e Giampaolo Bultrini, i due giornalisti che ottengono da Senzani — appunto — il carteggi delle Br pubblicato dall'«Espresso». Il docente, finora, era ricercato soltanto per il rapimento di Giovanni D'Urso: ora anche per l'assassinio del generale Galvaligi.

Gli altri accusati sono: Ma-
se. c. (segue in penultima)



Il Papa a Walesa: agire nel dialogo

Un appello ad agire per la pace e il bene: dalla Polonia è stato rivolto dal Papa durante la solenne udienza per Lech Walesa e la delegazione di Solidarnosc che si trovava in Italia. Giovanni Paolo II, rinnovando il suo invito al dialogo, ha definito l'avvenimento di grande importanza e la nascita del sindacato libero polacco. IN ULTIMA

Si è aperto ad Avellino un convegno sui temi della ricostruzione e dello sviluppo

Il Sud e il terremoto, ne discutono gli intellettuali

L'introduzione di Tortorella: « Occorre una correzione radicale nel rapporto tra sapere scientifico e decisione politica » - Relazioni di Barberi, Andriani e Minervini - Oggi parla Berlinguer che poi visiterà le zone terremotate

Dai nostri inviati

AVELLINO — L'Irpinia: altre 120 morti, 120 comuni distrutti o danneggiati. Qui, dove più tragicamente si è abbattuto il terremoto del 23 novembre, ha preso ieri inizio il convegno che già nel titolo — « Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno » — rende esplicita l'intenzione dell'Istituto Gramsci, che ha promosso l'incontro insieme al Cen-

tro studi per la riforma dello Stato ed al CESPE.

Alle quattro del pomeriggio, sotto una pioggia battente, centinaia di giovani, di intellettuali, di amministratori, di ricercatori, di semplici militanti venuti dalle due regioni colpite ma anche da altre parti d'Italia si sono dati appuntamento nell'aula dell'Istituto Gramsci, che ha promosso l'incontro insieme al Cen-

tro studi per la riforma dello Stato ed al CESPE.

l'inizio non ha potuto accogliere tutti coloro che avrebbero voluto essere presenti, tanti volti noti: Antonio Ruberti, rettore dell'Università di Roma; Rosaria Villari; il rettore dell'Università di Salerno; Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci; Biagio De Giovanni; Tomas Maldonado; Giuseppe Grandori, del Politecnico di Milano; l'architet-

to Alberto Samonà. E poi: Emanuele Macaluso e Antonio Bassolino, della Direzione del PCI.

Un impegno tanto straordinario ed una adesione così qualificata è forse già una prima risposta a quel pericolo — denunciato nell'introdu-

Giancarlo Angeloni
Antonio Pelito

(Segue a pagina 2)

Sciopero alla Montedison contro 12.000 licenziamenti

A PAGINA 6

DGCI

come parla un vero uomo di Stato

MENTRE scriviamo non siamo in condizione di dire se l'on. Forlani avrà posto la questione di fiducia sulle dichiarazioni del governo da lui rese mercoledì; ma ciò che possiamo già dire con sicurezza è che il presidente del Consiglio è un uomo formidabile e che ci ha ricordato una celebre scena di Petrolini in cui il grande attore, inseguito da una moglie tenacemente che cerca di ucciderlo, arriva da una lunga scopia, si è spogliato sotto un falso che lo protegge e grida: « Chi ama viaggiare deve andare; i sedentari sono rimasti a Roma. Rispettabili gli uni e gli altri. L'Asinara? Da sempre, incontrandoci, dopo

tembiliamente pluralisti il ca- se e la volpe, il gatto e il topo, il cacciatore e la starna. Si può pensare d'ognuno di loro ciò che si vuole, ma una cosa è certa: che l'on. Forlani è giudicato democratico. Il nostro presidente del Consiglio non ha tenuto il discorso di un uomo tutto a pezzi, ma quello di un uomo fatto con molte pezzi di ricambio. I giornalisti? Benissimo, quel che ci hanno respinto la pretesa delle Br, benissimo quelli che l'hanno, in tutto o in parte, soddisfatta. A Trani e a Palermo? Chi ama viaggiare deve andare; i sedentari sono rimasti a Roma. Rispettabili gli uni e gli altri. L'Asinara? Da sempre, incontrandoci, dopo

tempo, incontrandoci, dopo

Scattano le prime indagini, battute e posti di blocco di polizia e CC: pochi gli elementi in mano agli investigatori

Un viaggio durato due ore

Immediatamente dopo la liberazione di Giovanni D'Urso sono state setacciate diverse zone della città - La « 127 » color nocciola su cui è stato abbandonato il magistrato in via del Portico d'Ottavia aveva una targa contraffatta

Il setacciamento capillare della città è cominciato proprio da Portico d'Ottavia, dove i brigatisti hanno abbandonato la « 127 » color nocciola con il giudice D'Urso legato e imbavagliato con un nastro da imbavaglio. Un piano di emergenza preparato da tempo e perfezionato l'altra notte, quando si è fatta più consistente la possibilità che da un momento all'altro le Br liberassero il loro ostaggio. I funzionari di polizia da giorni e notti seguivano attentamente gli sviluppi della vicenda, assestati da decine e decine di giornalisti a caccia di novità.

Verso le 8 di ieri mattina sono cominciati i posti di blocco in numerose zone della città. I mezzi della polizia e dei carabinieri si sono spostati con rapidità da una strada all'altra in maniera da controllare tutta la cerchia interna ed esterna della città. Una specie di cerchio concentrico nel tentativo di scoprire qualsiasi indizio, una indicazione su quella che può essere stata la prigione di Giovanni D'Urso. Nell'operazione e nei controlli sono stati impiegati centinaia di agenti e di carabinieri impegnati in posti di blocco « volanti » costantemente collegati con la centrale operativa della Questura e con il comando dei carabinieri. Ieri mattina sono state controllate decine di autovetture, fermati numerosi passanti, ascoltati portieri e neozionisti.

Per ora non si conoscono eventuali risultati ottenuti in questa caccia ai rapitori. La battuta a largo raggio e l'attività di controllo su tutta la città è durata per tutta la giornata. Ma è stato, probabilmente lo stesso giudice D'Urso a fornire agli investigatori e alla Digos le prime indicazioni per aiutare la ricerca dei suoi aguzzini. Ben poco di quello che D'Urso ha rivelato alla polizia e al magistrato è noto. Ma già dalle 8 di ieri mattina la sala operativa della Questura ha dato a tutte le volanti la disposizione di ricercare una BMW bianca targata Roma L78235, guidata da un uomo con baffi, di carnagione olivastra, e con altre due persone a bordo. L'automobile sarebbe fornita di tre antenne radio, di cui una collocata al centro del telemetro.

Intanto veniva accuratamente seguita l'altra « pista » disponibile per gli investigatori: quella dell'auto su cui è stato abbandonato il magistrato. I brigatisti l'hanno lasciata in una zona centrale di Roma, a circa 250 metri in linea d'aria dal ministero di Giustizia e Giustizia, a circa 150 metri, sempre in linea d'aria, da via Catania, dove fu lasciata l'auto con il corpo senza vita di Aldo Moro. Il traffico in questa zona è generalmente intenso, ma nel caos del centro i brigatisti hanno sapientemente scelto un albero meno conosciuto come Portico d'Ottavia, di fronte alla sinagoga.

Nessuno — sembra — ha visto la « Fiat 127 » nocciola con a bordo il magistrato arrivare al ghetto. Nessuno ha visto i terroristi abbandonare l'auto ed allontanarsi. Alcuni studenti del « Quintino Sella » — uno scuola vicino, hanno affermato che la vettura probabilmente era già dalle sette, quando loro sono arrivati davanti all'istituto.

La « 127 » è stata trasportata in mattinata dal Portico d'Ottavia nel cortile della Questura centrale di San Vitale per essere sottoposta a tutti i rilevi della polizia scientifica.

Le targhe, sia quella anteriore che quella posteriore, risultano false, cioè abilmente costruite con calchi di gesso, fedeli copie di una targa vera appartenente a una « 128 » intestata ad un ignaro cittadino. Gli investigatori sperano di scoprire qualcosa di interessante proprio partendo dall'auto la « 127 » a cui è stata applicata la targa contraffatta. Ci vorrà però un

certo tempo per risalire, dal solo numero di telaio al proprietario. I furti di automobili da garage in varie zone della città negli ultimi tempi sono stati parecchi, e tutti chiaramente ad opera di terroristi impegnati ad ampliare la loro vittima (il filo di ferro con cui gli avevano legato gambe e polsi è di tipo comune e non può fornire alla polizia elementi utili). Lo scotch è di tipo particolare per imbavaglio quindi potrebbe essere abbastanza agevole individuare la zona della città dove i brigatisti lo hanno acquistato. Anche dalla benda, — fissata sempre con lo scotch da imbavaglio, dalla fronte al collo del magistrato, un pezzo di stoffa — la polizia spera di trarre qualche elemento utile.

Il giudice, nell'interrogatorio reso al giudice Sica, che naturalmente è solo il primo di una lunga serie, si è detto convinto che il luogo dove è stato tenuto prigioniero non è distante più di un centinaio di chilometri da Roma. D'Urso infatti avrebbe affermato di aver viaggiato con i terroristi (cambiando per ben due volte macchina) per almeno due ore, probabilmente sempre fuori città.

Ma la polizia scientifica, oltre che a lavorare su queste auto, ha già cominciato ad analizzare accuratamente gli oggetti trovati all'interno della vettura e gli stessi abiti del giudice. D'Urso si è spogliato di tutti i panni che indossava per consegnar-



A Portico d'Ottavia, qualche ora dopo la liberazione di Giovanni D'Urso

« Lo avevano cercato proprio qui »

Tra i commercianti del quartiere, le testimonianze di chi ha assistito al ritrovamento - « Correte, dentro una macchina c'è un uomo legato » - La zona a perquisita a fondo dalla polizia fino a l'altro ieri

« Ecco, vede, la macchina, la « 127 » dove hanno trovato D'Urso, era proprio qui. Adesso il posto è vuoto: strano, non? Di solito questo parcheggio viene preso d'assalto; sarà un caso, ma pare proprio che nessuno sa la senta d'occuparlo ». Via Portico d'Ottavia, le quattro e mezzo del pomeriggio. Il negozio di calzetteria all'ingresso di Letizia Anticoli, al numero 44 è pieno di gente ma uno dei proprietari lascia sul banco le calze e magliette di lana e fa da « cicerone » al cronista. Apre la porta a vetri e s'affaccia per la strada. Sotto una poggia sottile e insistente punta il dito verso un angolo, il punto in cui lo slargo, con la Sinagoga da una parte, dall'altra una piccola traversa, via Monte Savello, s'incunea e crea una rientranza tra le facciate di vecchi palazzi.

« Quando sono arrivato — verso le 8.30, appriamo sempre a quell'ora — dice — c'era il finimondo. Il giudice l'aveva già portato via, ma la macchina ancora no. Stava ancora qua circondato da decine di poliziotti e carabinieri. Nella piazza non ci si poteva neppure passegare tanto affollata: macchine, furgoni, un via via via continuo, e poi la ressa dei giornalisti, dei fotografi, della gente del quartiere scesa giù dalle case per vedere quello che era successo: l'ho saputo così, chiedendo in giro, che l'avevano trovato qui, davanti a un passo dal mio negozio ». Rientrando nel locale, tra



i clienti. C'è chi non vuole fare commenti e dice solo: « Mi sono venute le lacrime agli occhi, da quanto mi sono sentito male » e chi ha voglia di raccontare: « Al primo piano del numero 39, è il portone accanto, ci abita un mio amico. Lui l'ha visto quando l'hanno tirato fuori dalla macchina. Dalla sua stanza ha sentito per strada dei rumori e il lampaggio delle luci della polizia. Si è affacciato. D'Urso era in piedi, sorretto da due persone. Aveva la faccia tutta piena di cerotti. No, è inutile che chiama al citofono, adesso non c'è più nessuno. Se vuole sapere qualcosa di più deve andare da Limentanti... è stato uno dei garzoni di quel negozio a dare l'allarme. Stava andando al bar quando si è accorto che quella « 127 » non era vuota, che dentro c'era qualcuno. E questo pochi attimi prima che arrivasse la polizia ».

« Quando sono arrivato — verso le 8.30, appriamo sempre a quell'ora — dice — c'era il finimondo. Il giudice l'aveva già portato via, ma la macchina ancora no. Stava ancora qua circondato da decine di poliziotti e carabinieri. Nella piazza non ci si poteva neppure passegare tanto affollata: macchine, furgoni, un via via via continuo, e poi la ressa dei giornalisti, dei fotografi, della gente del quartiere scesa giù dalle case per vedere quello che era successo: l'ho saputo così, chiedendo in giro, che l'avevano trovato qui, davanti a un passo dal mio negozio ». Rientrando nel locale, tra

versi perché l'hanno legato ». « Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

re, perché l'hanno legato ».

« Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così mettiamo a parlare. « Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritroviamo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchierando, quando un certo punto è piombato Gioacchino. Era agitato. Ci ha detto correttamente, c'è una macchina qui, una « 127 » nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiate contro il finestri. Sembra quel giudice, quello rapito dalle

Natta: «Forlani non ha fatto il suo dovere»

— sono potute liberamente venire — la rivolta nel carcere di Trani, la spietata immediata rappresaglia contro il generale Galvaligi il cui assassinio, ancora una volta, non ha rappresentato l'attacco ad un simbolo ma è stato dettato dalla logica di un piano meditato di scardinamento del sistema penitenziario, e anche per questo rende più gravi le imprevedenze e le irresponsabilità dei poteri pubblici. E, dopo, è stato consumato un vero e proprio scempio della legalità: i rivoltosi sono stati lasciati tutti a Trani: si è consentita la costituzione di organismi di rappresentanza dei detenuti; si sono permesse riunioni tra detenuti ed estranei per decidere la sorte stessa di D'Urso. Tutto è diventato lecito, e il presidente del Consiglio l'altra sera ha tuttavia avallato osando persino sostenere che non c'era ragione di applicare, come la legge consente e dispone, misure prudenziarie nelle carceri. Al punto da lasciare che i parlamentari radicali, con o senza titoli, accorressero a dialogare con i «compagni assassini» per farsene rappresentanti e portavoce, propagandisti del cedimento, con una campagna che ha costituito un attacco al regime democratico. E Forlani non ha trovato un termine, una sola parola che potesse suonare come un giudizio, come una critica: non è andato oltre la affermazione che la responsabilità dell'uso distorto della presenza dei parlamentari radicali nelle carceri ricade su loro stessi!

IL RICATTO ALLA STAMPA — Né sorprende a questo punto, anche se è grave, che il governo abbia facuto quando la pressione ricattatoria ha investito direttamente gli organi d'informazione e quando — venerdì scorso — è esplosa la contraddizione tra le solenni affermazioni del governo in Parlamento e la decisione dell'Avanti' di pubblicare i comunicati dei detenuti secondo le intuizioni delle Br, e di sollecitare altri a compiere lo stesso gesto. Qui Natta ha rilevato come ovviamente una tempestiva e precisa presa di posizione del presidente del Consiglio non avrebbe liberato la stampa dalle responsabilità di una scelta ardua. Ma è pur dunque inderogabile del governo — ha soggiunto — parlare, in momenti in cui sono in gioco i valori di fondo, i cardini della Repubblica e si manifestano contrasti di orientamento ed emergono segni di incertezza, pericolosi di smarrimento. In questo caso parlare significa segnare un indirizzo, rendere chiari per tutti (per organi e apparati dello Stato, per l'opinione pubblica e per quanti contribuiscono a formarla) il significato e gli obiettivi di un attacco terroristico contro lo Stato democratico. Parlare significa prendere posizione, chiamare a raccolta per la difesa della libertà e della vita di tutti gli italiani, dei principi e delle regole della convivenza civile e della legalità democratica.

Lei non lo ha fatto, ha insistito Natta rivolto a Forlani: e non ha saputo nemmeno chiarire se questa sorta di abdicazione sia stata determinata da incertezza sui fatti o da necessità di barcamenarsi salomonicamente tra testi contrastanti. Nelle sue dichiarazioni c'è poco lume ed un gran cerchio d'ombra. E tanto più questa grave rinuncia risalta, dal momento che la grande maggioranza degli organi d'informazione ha saputo non solo difendere la dignità e coraggio politico morale le ragioni della propria libertà e della propria funzione, ma intendere e dire con fermezza quale fosse la vera posta in gioco, così sostituendosi al governo in un'opera di indirizzo e di direzione reale del Paese. La stragrande maggioranza dei giornali ha dunque saputo farsi carico degli interessi generali della collettività e della Repubblica. Per questo i comunisti — ha annunciato Natta — sono d'accordo con l'ordine del giorno presentato dal PRI, lo voteranno, lo faranno proprio se dovesse essere ritirato. Quanto a chi, tra i giornalisti, ha seguito una strada diversa, nessun anatema. Ma sarebbe pura ipocrisia nascondere che, per il loro significato oggettivo, certe sortite erano destinate a segnare un qualche riconoscimento per un partito armato che già minaccia un nuovo ciclo di «lotti», altri sequestri, altri processi, altre «sentenze» e rappresaglie e aggressioni sanguinose.

LE MATRICI DELL'AMBITA — Ma dove stanno le radici e le motivazioni di tanta ambiguità, di così paralizzanti incertezze, di tutele le permissioni e omissioni che hanno caratterizzato la condotta del governo? Per

Natta occorre risalire a quelle disparità e contrasti di orientamenti venuti in campo nel momento stesso della presentazione e dell'investitura del ministro Forlani. Quando da una parte il presidente del Consiglio, dettore preminente, nella sua esposizione programmatica, alla certezza del diritto e all'intransigente difesa della legalità e della fermezza nella lotta contro il terrorismo; e dall'altra parte il segretario del PSI rivendicando invece la legittimità e la giustezza delle posizioni assunte dal suo partito di fronte al caso Moro, del valore preminente della vita, delle iniziative umanitarie. E' difficile ritenere che, allora, Craxi si fosse lasciato prender da una polemica retrospettiva; o che avesse voluto reagire a qualche tentativo di mettere sotto accusa il suo partito per i tentativi compiuti nella tragedia primavera del 1978; o che intendesse esemplificare immediatamente l'idea della «collaborazione conflittuale» ricerco a freddo una qualche distinzione nella maggioranza.

Se un senso politico corre dunque dare (com'è doveroso nei confronti di un partito che rivendica grandi responsabilità nel movimento operaio e democratico, e nella direzione del Paese) a quel gesto, è da ritenere che in quel modo si intende riaffermare un orientamento non collimante con quello di altri partiti della maggioranza, e si rivendicasse anche per l'avvenire un margine ampio di autonomia e di libertà d'azione.

Ma Forlani fa una distinzione tra governo e partiti che lo compongono. Ebbene, il riconoscimento dovoso della diversità di ispirazioni, di orientamenti, e di un confronto aperto di posizioni, non può portare alla conclusione che non si possa pretendere — in ogni circostanza — una assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero. Ma qui non si intende riaffermare un orientamento non collimante con quello di altri partiti della maggioranza, e si rivendicasse anche per l'avvenire un margine ampio di autonomia e di libertà d'azione.

Ma Forlani fa una distinzione tra governo e partiti che lo compongono. Ebbene, il riconoscimento dovoso della diversità di ispirazioni, di orientamenti, e di un confronto aperto di posizioni, non può portare alla conclusione che non si possa pretendere — in ogni circostanza — una assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero. Ma qui non si intende riaffermare un orientamento non collimante con quello di altri partiti della maggioranza, e si rivendicasse anche per l'avvenire un margine ampio di autonomia e di libertà d'azione.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura ed è stata fatta entrare nella stanza dove era già cominciato l'interrogatorio del giudice liberato. La bambina ha preso a singhiozzare senza riuscire a fermarsi, attaccata al collo del padre. «Ora non devi avere più paura, papà non se ne andrà più, resterà con te...», le ha mormorato il padre, sconsolato.

Da questo momento in poi, per quattro ore fatte, Giovanni D'Urso ha risposto alle domande del sostituto procuratore Domenico Sica, che dirige l'inchiesta. Ne è venuta fuori una prima ricostruzione ricca di particolari indutti.

Una vecchia convinzione degli inquirenti sembra ora confermata: la «prigione» delle Br, sempre la stessa nei 34 giorni di segregazione del magistrato, si trova fuori Roma, ad un centinaio di chilometri di distanza, molto probabilmente in campagna. Gli indizi sono molti. Un giorno, ha raccontato D'Urso agli inquirenti, uno dei carcerieri

decisamente del «vertice» quadripartito: i repubblicani voteranno la fiducia al governo; chiedono soltanto a Forlani di accogliere nel suo discorso conclusivo di oggi quella che è la loro posizione sulla stampa. Forlani lo farà? Il problema conserva in ogni caso tutta la sua carica politica: la decisione presa ieri dal governo ha anzi insipriato la questione, mettendone in risalto il peso decisivo. Da qui passa un punto essenziale della catena degli scandali all'oscuro sviluppo del terrorismo, per non parlare d'altro — hanno determinato un ulteriore offuscamento dell'immagine dello Stato democratico, hanno fatto crescere la coscienza che questa direzione politica non è in grado di promuovere il necessario risanamento morale, non è capace di ridare efficienza e correttezza alla macchina pubblica né di rispondere a quei bisogni di moralità e di ordine, di sicurezza e di giustizia che il popolo italiano sente profondamente e rivendica.

Tropo spesso la DC ha risposto alla denuncia di tante verità amare parlando di «strumentalismo, di faziosità, e persino di complotti, quasi che la questione morale non fosse un dato politico centrale (che non si risolve certo con le dimissioni di Bissiglio) e quasi che ritardi e disfunzioni poste in drammatica luce dal terremoto fossero un'invenzione maliizia o un'operazione di sciaglia, quasi che in ogni momento — ha aggiunto Natta ironicamente — i comunisti persegessero una ostinata manovra volta a disgregare questa maggioranza così coesa, a mettere alle corde questo governo così saldo».

Il PCI ha costantemente obbedito non alla pura logica dell'opposizione ma al do-

vere e alla responsabilità di una grande forza democratica e nazionale. Si batte, a voto aperto, per un cambiamento profondo della direzione politica, per obiettivi di rinnovamento, di sviluppo e di riforma. Qui è la testimonianza più limpida e probante dell'atteggiamento coerente dei comunisti nella lotta contro il terrorismo, nella linea seguita con un rigore che può esser sembrato in qualche momento anche durezza ma che era e resta sempre dettato dalla persuasione che in questa battaglia, già costata tanto sangue e che è ancora aperta, non possono essere consentiti a nessuno fiacchezze, esitazioni, mancamenti.

GOVERNO, QUALE LINEA? — Come intende il governo rimediare agli equivoci, alle debolezze, alle corvità che sono sotto gli occhi di tutti? Impossibile comporre in un equilibrio di frasi tutte le posizioni, da Craxi a Spadolini passando per una DC che appare non meno prudente, incerta e anche latitante del presidente del Consiglio: questo assillo del ministro di Giustizia a comune di tutti i partiti di maggioranza, e si rivendicasse anche per l'avvenire un margine ampio di autonomia e di libertà d'azione.

Ma Forlani fa una distinzione tra governo e partiti che lo compongono. Ebbene, il riconoscimento dovoso della diversità di ispirazioni, di orientamenti, e di un confronto aperto di posizioni, non può portare alla conclusione che non si possa pretendere — in ogni circostanza — una assoluta uniformità di comportamenti e di pensiero. Ma qui non si intende riaffermare un orientamento non collimante con quello di altri partiti della maggioranza, e si rivendicasse anche per l'avvenire un margine ampio di autonomia e di libertà d'azione.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

La figlia più piccola, Giada, che era già a scuola, è stata accompagnata più tardi in questura su un'auto della polizia a sirene spiegate, mentre la notizia della sua liberazione era stata già diffusa dai no iorni assolti di ascolti della radio, tra le otto e le otto e mezzo. «Ho tanta voglia di riposare, datemi una sigaretta», ha detto al capo della DIGOS, Alfredo Lazzarini, c'è lo ha accolto assieme al questore Isgrò. Pochi minuti dopo sono arrivati trafelati il fratello del magistrato, la moglie e la figlia più grande, Lorena. L'abbraccio è stato lunghissimo, commovente.

tre la quale sarebbero solo o nuove elezioni o un qualche irrimediabile sconvolgimento dell'ordinamento democratico, questa preoccupazione di reggere comunque, anziché rinsaldare la maggioranza diventa una sorta di incentivo a spinte e iniziative contraddittorie, a giochi politici contrastanti che finiscono per paralizzare l'esecutivo, per togliergli capacità d'azione e persino la voce. Né a questo si rimediano con alcune formali dichiarazioni, o addirittura con il ricorso al voto di fiducia per impedire — soprattutto — che si voti l'ordine del giorno del PRI. Eviva la dialettica affermata dal presidente del Consiglio, ha esclamato Natta tra gli applausi dei deputati comunisti, ed ha aggiunto, rivolto ai repubblicani: e voi, rappresentanti del partito di Ugo La Malfa, sappiate prendere il vostro margine di iniziativa, prendetevelo questo margine!

Poi, ancora sullo strumentale ricorso alla fiducia: quando, in una situazione come questa (cioè in un'occasione in cui la fiducia non è un obbligo) a questo margine si ricorre, allora può essere spinto a scendere i brigatisti che la classe lavoratrice e le sue organizzazioni saranno schierate su questa linea in ogni momento e con vigore. E tutti sappiano nel Parlamento e nel Paese che i comunisti faranno il loro dovere nell'interesse della nazione e della democrazia; e che per questi obbiettivi di salvezza e di rinnovamento — ha concluso Natta — porteranno avanti l'iniziativa e la lotta per dare all'Italia una nuova guida politica.

Ora, di fronte al Paese c'è un nemico che si sente più forte e che sarà più accanito perché ha ottenuto un successo e non ha concluso alcuna tregua. C'è un terrorismo che, per i risultati raggiunti, per la sensazione (o la certezza?) di poter contare su tolleranza, aiuti, vere e proprie connivenze di gruppi, che del resto si sono offerti ed hanno agito come interlocutori e loro rappresentanti, può essere spinto.

La «prigione», ha raccontato che il 12 dicembre scorso, quando fu rapito, fece un percorso in macchina durato circa un paio d'ore. Lo assalirono in quattro, mentre rientrava a casa, picchiaroni con violenza e lo caricarono su una grossa vettura («forse era un furgo») dopo averlo bendato.

La «prigione», ha raccontato ancora D'Urso, era costituita da una tenda da campeggio montata all'interno di un box di legno che, a sua volta, era stato presumibilmente costruito in una stanza di un'abitazione. Il luogo era riscaldato. Il magistrato è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorgogliato a vista, ventiquattr'ore su ventiquattr'ore, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre incappucciati con passamontagna. Per evitare che ascoltasse i loro discorsi, gli hanno fatto tenere quasi sempre la testata e le altre pagine. La notizia dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, D'Urso la apprese nella «prigione» un giorno dopo, quando i terroristi gli hanno fatto vedere la televisione, neppure quando è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorgogliato a vista, ventiquattr'ore su ventiquattr'ore, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre incappucciati con passamontagna. Per evitare che ascoltasse i loro discorsi, gli hanno fatto tenere quasi sempre la testata e le altre pagine. La notizia dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, D'Urso la apprese nella «prigione» un giorno dopo, quando i terroristi gli hanno fatto vedere la televisione, neppure quando è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorgogliato a vista, ventiquattr'ore su ventiquattr'ore, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre incappucciati con passamontagna. Per evitare che ascoltasse i loro discorsi, gli hanno fatto tenere quasi sempre la testata e le altre pagine. La notizia dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, D'Urso la apprese nella «prigione» un giorno dopo, quando i terroristi gli hanno fatto vedere la televisione, neppure quando è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorgogliato a vista, ventiquattr'ore su ventiquattr'ore, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre incappucciati con passamontagna. Per evitare che ascoltasse i loro discorsi, gli hanno fatto tenere quasi sempre la testata e le altre pagine. La notizia dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, D'Urso la apprese nella «prigione» un giorno dopo, quando i terroristi gli hanno fatto vedere la televisione, neppure quando è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorgogliato a vista, ventiquattr'ore su ventiquattr'ore, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre incappucciati con passamontagna. Per evitare che ascoltasse i loro discorsi, gli hanno fatto tenere quasi sempre la testata e le altre pagine. La notizia dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, D'Urso la apprese nella «prigione» un giorno dopo, quando i terroristi gli hanno fatto vedere la televisione, neppure quando è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorgogliato a vista, ventiquattr'ore su ventiquattr'ore, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre incappucciati con passamontagna. Per evitare che ascoltasse i loro discorsi, gli hanno fatto tenere quasi sempre la testata e le altre pagine. La notizia dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, D'Urso la apprese nella «prigione» un giorno dopo, quando i terroristi gli hanno fatto vedere la televisione, neppure quando è stato tenuto per tutto il tempo a letto, sorgogliato a vista, ventiquattr'ore su ventiquattr'ore, da uno dei carcerieri, che si sono mostrati all'ostaggio sempre incappucciati con passamontagna. Per evitare che ascol